

# CRETINO CHI LEGGE

## La storia dello Stivale attraverso gli slogan

27/28 APRILE 2026

La parola cretino viene dal francese *crétin*, che a sua volta deriva da *chrétien* (cristiano). Il termine, usato come insulto e non come un complimento né una lode, deriverebbe dall'arpitano *crétin*, cioè cristiano. Se così è, va precisato, a scampo di equivoci, che non ogni cristiano. Anzi.

Se questo, a dir così, pedigree genealogico della parola fosse certo, non trattasi di una cosa che rende merito alla parola cretino, in quanto termine spurio di un termine che ha accezione religiosa rispettabile (sia per i credenti sia per i non credenti).

(Per inciso, si rammenti che l'arpitano è lingua romanza franco-provenzale parlata in Francia, Rodano, Svizzera romanda, Savoia, Valle d'Aosta, Valli piemontesi ecc. e fa parte delle 12 lingue minoritarie storiche, riconosciute e tutelate dalla legge italiana n. 482 del 1999)<sup>1</sup>.

C'era una volta, ai tempi miei andati, una famigerata "iscrizione" idiomatica di tre parole, fatta a mano, a pennello, con la calce bianca e non con vernice spray, che così recitava "Cretino, chi legge!"



La virgola e il punto esclamativo li sto mettendo io, perché, a quell'epoca, erano assenti ingiustificati.

Era una sentenza senza appello. Una specie di "cogito, ergo sum" cartesiano: chi leggeva, e non poteva esimersi dal farlo, visto che stava leggendo a occhi aperti, era "automaticamente" condannato a essere cretino.

Si tratta di un'ironia circolare: per capire l'insulto devi necessariamente leggere la frase, diventando

quindi il "bersaglio" dello scherzo, nel momento stesso in cui ne comprendi il senso.

Questa frase arcinota è scomparsa. Un motivo ci sarà, no? O sono scomparsi i cretini che la scrivevano oppure quelli che la leggevano si sono stancati di leggerla: sicché cretini non ce ne sono più. Neanche l'ombra. Ne ho fatto l'elenco di quelli (i cretini non cristiani, dico e intendo!) de lu paìsi miu e v'assicuro che ammontano a una cifra ragguardevole (me compreso, che scrivo cretinerie!). Il cretino è per sempre.

C'era pure chi scriveva "Forza Juve, abbasso Inter!" Osannavano Sivori e detestavano Gianni Rivera.

Eduardo De Filippo, nella commedia *Questi fantasmi*, il cui protagonista va ad abitare in una casa che si diceva fosse infestata dai fantasmi, chiacchierando al balcone con il suo vicino, che non compare mai in scena (il professore Santanna), a domanda risponde così: "*Professu', fantasmi? Neanche l'ombra!*". Appunto!

Segnalo che quel personaggio si chiama Pasquale Lo Iacono (mio omonimo di cognome). Un motivo ci sarà? Non molti anni addietro sui viadotti autostradali o prima di accedere nelle gallerie, c'era un'altra celebre frase di due parole e mezza che asseriva così: "Dio c'è!" Anche qui mancava il punto esclamativo.

<sup>1</sup> Sull'etimologia della parola si sono esercitati eminenti linguistici e c'è stata anche, qualche anno fa, una querelle sul cretinismo culturale, naturale, biologico, patologico e sulla derivazione dalla parola "cristiano". Si veda, a tal proposito, la pagina del sito dell'Accademia della Crusca, nel quale si analizzano le sfumature semantiche e storiche subite dalla parola in oggetto. Non mancano trattati di ogni tempo sul cretinismo di ieri, di oggi e di sempre e sulle presenze/occorrenze nella letteratura italiana del passato del XX secolo. La parola cretino, presente nei dizionari non solo etimologici, ha fatto consumare tanto inchiostro quanto altri termini meno ignobili. L'espressione *Elogio del cretino*, che non si riferisce a un unico testo classico, ma è un titolo o un tema ricorrente in diverse opere letterarie e saggistiche italiane che analizzano, spesso con ironia e satira, denigra il trionfo della stupidità nella società moderna. C'è un testo di autori vari, definito di "resistenza intellettuale", che analizza come il mondo industriale e politico tenda a premiare la mediocrità a scapito dell'intelligenza. Viene presentato come un manifesto per il riscatto degli intelligenti contro il dominio dei cretini nelle gerarchie di potere. *L'elogio del cretino affettuoso*, di Luigi Compagnone, è una raccolta di epigrammi e anagrammi pubblicata da Colonnese, dove la figura del "cretino" viene trattata con una sfumatura più poetica e quasi benevola. *Elogio del cretino*, di Michele Scozia, è un saggio/romanzo del 1995, che esplora questo tema in chiave sociologica e narrativa. Fruttero & Lucentini, in *La prevalenza del cretino*, spiegano come il cretino contemporaneo non sia più lo "stolto" di una volta, ma un personaggio potenziato dal progresso, dai media e dai soldi, che occupa ogni spazio pubblico con le sue certezze e non è certamente affetto da omonima patologia. Gli stessi autori hanno dedicato al tema una singolare trilogia. Erasmo da Rotterdam, sebbene il titolo di una sua opera notissima (che pare piacesse a Silvio Berlusconi) sia *Elogio della follia*, è l'autore di un testo capostipite di questo genere, dove la "pazzia" tesse le proprie lodi, spiegando quanto sia necessaria agli uomini per sopportare la vita e le relazioni sociali. E sia così la *pazzia*, ma la cretineria dei cretini è insopportabile!

È scomparsa anch'essa. Un motivo ci sarà, no? O è scomparso chi la scriveva o veramente "Dio è morto", come blaterava il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, citatissimo sulle colonne dei migliori giornali d'Italia, e, pertanto dire "Dio c'è" sarebbe una *folia*. Una sorta di teoria del complotto sosteneva che una mano unica, da Palermo a Bolzano, avesse tappezzato muri e segnaletica stradale con quella sorta di "prova ontologica" circa l'esistenza di Dio. Un'altra tesi, più probabile, asseriva ch'erano taluni seguaci di qualche setta avrebbero fatto, *ante litteram*, "copia e incolla". Penso che con tali graffiti si possa fare una storia piccola-piccola (piccola così! ...) dello Stivale nazionale.

Accanto casa mia, si leggeva "Credere, obbedire, combattere"; in piazza, "Vinceremo!" e nei pressi del carcere "Noi tireremo diritto!". *Diritto*, verso dove?

"*Latinu cù nasu*" mi disse un anziano emigrato, reduce dagli USA, che suonava il flauto ed era considerato "*cumunista evancelista*". Mio padre mi vietò di intervistarlo.

Avremmo letto, nel quartiere san Giovanni, "Il capitalismo porta la guerra come la nube la tempesta". Venne cancellata all'epoca del "Biancofiore, simbolo d'amore". In *back-ground* si intra-leggevano "Me ne frego!"; "A noi!"; "Chi si ferma è perduto!"; "Libro e moschetto, fascista perfetto!"; "Meglio vivere un giorno da leone che 100 anni da pecorella!" e altre amenità.

Da rammentare che al "Me ne frego" di stampo fascista don Lorenzo Milano avrebbe sostituito, nella sua scuola di Barbiana, il motto in inglese "*I care*", cioè "Mi importa", "Me ne curo", "Ho a cuore", che è tutt'altra cosa.

Avrebbero fatto la loro, anch'essa effimera apparizione, "*Hasta la victoria siempre*", la frase di Che Guevara, simbolo della rivoluzione cubana; "*Patria o muerte, venceremos!*", slogan del governo rivoluzionario di Cuba; "Servire il popolo", pilastro del maoismo durante la Rivoluzione Culturale cinese; "*El pueblo unido, jamás será vencido*", all'epoca del successo degli Inti-Illimani e della musica andina, inno della resistenza democratica in tutto il mondo. Falci e martello, scudi crociati, svastiche ecc. ci sono ancora nelle stazioni ferroviarie anche non abbandonate. Iscrizioni anarcoidi, simbologie illeggibili Propal, offese anti-semite ecc. non le cancella nessuno. A lu paisi miu, sulle pareti del liceo "Manzoni", qualcuno scrisse (erano gli anni del Sessantotto) "Nozionismo sorpassato!"; e poi sul portale di una chiesa ebbero l'ardire di usare lo spray per scrivere "Non votate DC, Gesù non è amico dei padroni". E poi: "Craxi, latrone!" Cose d'altri tempi!

"Tremate, tremate, le streghe son tornate" era usato per rivendicare l'identità femminile contro secoli di oppressione. "Io sono mia" era il simbolo della lotta per l'autodeterminazione e l'autonomia del corpo. "Non si nasce donna, lo si diventa" era una citazione di Simone de Beauvoir. "L'utero è mio e lo gestisco io" fu lo slogan centrale nelle battaglie per il diritto all'aborto e la salute riproduttiva.

Le lotte attuali si concentrano sulla violenza di genere, l'intersezionalità e la libertà, e s'inneggia "Non una di meno" ("*Ni una menos*"). Nato in Argentina, quello slogan, è diventato simbolo di un movimento globale contro il femminicidio.

A Palermo, se a Palermo andate, la città dov'è sepolto Federico II di Svevia, altrimenti detto "*stupor mundi*", vi coglierà uno stupore radicale: non c'è luogo, pubblico, privato, chiuso, aperto, religioso o civile (chiese e ospedali compresi) dove non ci sia l'onnipresente SUCA. Lo scrissero, anni fa, pure sulla neve, allorché in Sicilia ci fu un inverno gelido e a Palermo nevicò.

Nella "capitale" c'è chi, ogni sera, sulla saracinesca del suo negozio cancella quel "Sondrio Ustica Cagliari Ancora", divenuto magicamente "800 A" e, la mattina dopo, se lo ritrova stampato a caratteri cubitali più grandi.

Intervistato, quel signore ha esclamato: "Battaglia perduta! Sono rassegnato!"

Un giornalista e autore radiofonico ha dedicato al fenomeno un libro, *Filosofia del SUCA* (edito dalla editrice milanese, che pubblica il più noto quotidiano italiano) e un eminente ricercatore palermitano un trattato di sociologia linguistica (il quale è scomparso prematuramente pochi anni fa).

Il primo fa sorridere; il secondo è uno studio accademico più impegnativo.

A "SUCA" spesso si accompagna il rafforzativo "*Suca, forti!*" e, con un'identità propria, c'è altresì l'espressione acrostica "MCN", che sta a significare "*Minchja cacata, niènti!*"<sup>2</sup>. Non manca, infine, il grido di anarchia triviale: "*Mastica!*" o "*Addatta!*", in riferimento al pene da masticare e/o leccare, a cui c'è chi, verbalmente o per iscritto,



mente pochi anni fa). Il primo fa sorridere; il secondo è uno studio accademico più impegnativo.

A "SUCA" spesso si accompagna il rafforzativo "*Suca, forti!*" e, con un'identità propria, c'è altresì l'espressione acrostica "MCN", che sta a significare "*Minchja cacata, niènti!*"<sup>2</sup>. Non manca, infine, il grido di anarchia triviale: "*Mastica!*" o "*Addatta!*", in riferimento al pene da masticare e/o leccare, a cui c'è chi, verbalmente o per iscritto,

<sup>2</sup> Questa me la suggerisce Filippo La Porta, mistrettese, naturalizzato palermitano, autore di testi per il teatro e attore.

replica “*Quannu mi mièttin’ a rintèra!* Cioè a dire, allorché la oscena *fellatio* si tramuta in “*masticatio*” dolorosa com apposita dentiera. Fate voi! A scelta libera: quale preferite?

“SUCA” (e gli altri compresi) è un **disfemismo**, figura retorica (il cui contrario è **eufemismo**) che consiste nel sostituire una parola normale o gradevole con una **più sgradevole, volgare o sprezzante**, senza però voler necessariamente insultare in modo cattivo, ma spesso per fini ironici, scherzosi o per un crudo realismo.

Anche questo termine, divenuto planetario, appartiene alla *nostra storia*. Un motivo ci sarà, no?

Su Facebook, la creazione di slogan (o *payoff/tagline*) efficaci è fondamentale per catturare l'attenzione in pochi secondi, data la natura rapida dello scorrimento (*scrolling*) nel *newsfeed*. Uno slogan vincente deve essere breve (4-6 parole), memorabile, positivo e mostrare la personalità del *brand*. Le tecniche pubblicitarie e quelle legate all'Intelligenza Artificiale sono oramai strumenti utili per lanciare slogan iconici di effetto virale. Anche sul web, il fenomeno è dilagante. Come in politica.

### **Yes We Can**

Il senatore Obama ha introdotto, per la prima volta, questo slogan nel gennaio 2008, la sera delle primarie del New Hampshire.

### **Che mondo sarebbe senza Nutella?**

Il primo barattolo di Nutella uscì dalla fabbrica di Alba il 20 aprile del 1964: da quel momento riscosse un successo istantaneo. “Che mondo sarebbe senza Nutella?” è lo slogan che ha da sempre accompagnato il prodotto, ancora oggi praticamente inimitabile per la sua ricetta segreta, e che ha influenzato la cultura di massa, diventando un fenomeno di costume.

### **I Have a Dream**

Martin Luther King Jr. debuttò con questa frase almeno nove mesi prima della marcia su Washington del 28 Agosto 1963, e da allora la usò diverse volte. I suoi consiglieri lo scoraggiarono dall'utilizzare di nuovo lo stesso tema e aveva quindi redatto una versione del discorso che non lo includeva. Ma mentre parlava, la cantante gospel Mahalia Jackson lo spinse a “Raccontare loro del sogno”. Abbandonando il testo preparato, improvvisò il resto, facendolo diventare un momento decisivo del movimento per i diritti civili e uno dei discorsi più iconici della storia americana.

### **Un diamante è per sempre**

Nel 1938, Frances Gerety, copywriter di NW Ayer, scrisse lo slogan per sottolineare la perfetta la sintesi che lega l'amore eterno alla perfezione di un diamante.

### **Più bianco non si può**

Negli anni '70 del XX secolo, il detersivo Dash lanciò il *claim* “Lava così bianco che più bianco non si può”. Il significato è evidente: Dash è il detersivo migliore per lavare il bianco. La memorabile campagna con Paolo Ferrari è poi proseguita uguale nel tempo, fedele e coerente allo slogan, con altri testimonial.

### **Dove c'è Barilla c'è casa**

La protagonista delle campagne pubblicitarie del marchio Barilla è da sempre la famiglia. Tra gli spot pubblicitari in cui si utilizza il celebre *claim*, si ricorda soprattutto quello del 1987. Una bambina, uscita da scuola, perde lo scuolabus e torna a casa a piedi sotto la pioggia, protetta dal suo impermeabile giallo. Mentre i genitori aspettano il suo rientro preoccupati, lei trova un gattino e lo porta a casa con sé. Ad aspettarla a casa c'è anche un buonissimo piatto di penne rigate Barilla, preparate con amore. Quando si dice: la pubblicità che miracoli che fa! ...

### **RedBull ti mette le ali**

Una frase incisiva e sopra le righe, che si adatta perfettamente ad una bevanda energetica con consumatori attivi. Ogni pubblicità realizzata da Red Bull è associata a questo celebre *claim*, che diventa il fulcro della loro strategia di *marketing*.

### **L'ottimismo è il profumo della vita**

Tonino Guerra recitava questo famosissimo *claim* nello spot per Unieuro, nei primi anni 2000. In questa pubblicità, il testimonial comunicava il suo entusiasmo e la sua visione positiva verso il futuro. Uno slogan divenuto famoso anche per chi lo ha pronunciato: un signore dal viso simpatico e affettuoso, con una voce calda e rassicurante, capace di trasmettere una sensazione di familiarità, unite a un linguaggio semplice e concetti largamente condivisibili e positivi.

### **No Martini No Party**

Dopo le campagne con Naomi Campbell e Sharon Stone, le bollicine Martini hanno raggiunto l'apice del successo con l'affascinante George Clooney e il famoso “No Martini, No Party”. Con ironia e leggerezza, la frase rispecchia alla perfezione la personalità dinamica del prodotto, toccando una corda emotiva nei consumatori. Proprio per questo motivo, è stato per anni il *leitmotiv* di numerose campagne Martini.

### **Falqui basta la parola**

Uno degli spot più apprezzati ai tempi del Carosello, fu ideato dal cabarettista Marcello Marchesi e interpretato da Tino Scotti. La nascita di questo *claim* è legata alla necessità che la parola lassativo (il prodotto reclamizzato) non si poteva dire in televisione, insieme alle parole legate a problemi intestinali. Non rimaneva che la parola Falqui, cioè la marca. Insomma, per “andare di *colpo*”, bastava pronunciare una parola evocativa, capace di provocare l'effetto diiettivo fecale.

Poi, ci sono parole magiche (paroloni a gettoni, che dicono senza dire nulla) come **identitario, resilienza, rottamazione, territorio** ecc., che fanno furore mediatico o che hanno fatto storia come l'obsoleto **"un attimino"** e lo stesso *"nella misura in cui..."*.

Gli *Hashtag* e i *Tagging*, infine, sono una *sventura* e funzionano come le "catene di Sant'Antonio", ma la formula più stupida e cretina che c'è non ha parole per essere definita il marchio dell'analfabetismo di ritorno, di cui tanto si discetta: **RIP**. Trattasi di un acronimo che sta per **"Riposa In Pace"**, preceduto dal tristissimo (e ipocrita) inconsolabile asserto *"Dovunque tu sia..."*. Dopo di che si formulano le condoglianze virtuali, che una volta, prima del Covid, si esternavano con strette di mano, bacioni umidi e abbracci sudati.

*Requiescat In Pace* si usa anche per riferire che il telefonino è andato in tilt o il computer ha fatto *crash*. RIP ha fatto un salto enorme: dalle lapidi dei cimiteri ai social network, dal marmo lucido e liscio alla tastiera e sullo schermo digitale di PC, tablet, smartphone ecc.

A Palermo, anche in questo accidente di cui sopra, un risonante, esplicito, *espresso* (come il caffè) e lampante colpo di "SUCA" non mancherebbe di evidenziare che i cretini che scrivono "Cretino, chi legge" (come quelli che scrivono RIP) sono peggiori di quelli che li leggono.

È notorio, come diceva Maurizio Costanzo, che "la mamma dei cretini è sempre incinta".

Il cretino è un vero e proprio *archetipo* filosofico e sociale. Il cretino è un *modello* universale. Non è un'offesa o un insulto. È un simbolo. Il simbolo di una cultura dominante, fondata sulla "dittatura del cretino". Non si tratta dello sciocco furbo, come nella figura del personaggio siculo-arabo di Giufà.

Il cretino (in francese, *bêtise*) ha impegnato filosofi di ogni tempo per riuscire a significare la sua *ragion d'essere*. Sia esso stupido, imbecille, ritardato o deficiente, il cretino ontico e ontologico è la iattura del XXI secolo. Gilles Deleuze è uno dei filosofi che ha dedicato più spazio alla "stupidità" (*bêtise*, in francese). Il cretino non è in errore. L'errore è sbagliare un calcolo. La stupidità è qualcosa di peggio. È la mancanza di senso. La tirannia del banale: Il "cretino" filosofico è colui che produce solo luoghi comuni e verità prefabbricate, impedendo al pensiero di nascere. Inseparabile dal pensiero, per Deleuze, il pensiero umano combatte costantemente contro la propria stupidità interna.

Hannah Arendt, nel suo libro *La Banalità del Male*, sebbene non usi sempre il termine "cretino", descrive un fenomeno molto simile analizzando Adolf Eichmann, durante il processo subito in Israele. In quel criminale nazista c'è assenza di pensiero. Eichmann non era un mostro intelligente, ma un uomo "terribilmente normale". L'incapacità di giudicare fu la sua essenza. La sua cieca "fede" nell'obbedienza agli ordini del Capo lo rende il cretino politico (quello della *polis*) colui che obbedisce ciecamente agli ordini e parla per frasi fatte, perdendo la capacità di distinguere il bene dal male. Tale cretino è il conformista in assoluto.

Umberto Eco si è occupato della differenza tra l'Imbecille e il cretino. Nell'opera *Il pendolo di Foucault*, Eco traccia una distinzione celebre e divertente: lo stupido sbaglia i comportamenti (entra dalla finestra invece che dalla porta). Se a Giufà gli dicevano "Tirati la porta" al posto di "Quando esci da casa, chiudi la porta", egli la tirava fino scardinarla. Non andava oltre il significato letterale.

Se a un PC si dicesse, ironicamente, come facciamo con un amico scherzosamente se dice una *boutade*, "Va' sparititi!", cioè "Vai a spararti!", il "cervellone scemo" del computer condurrebbe la "macchina im-pensante" a spararsi un colpo di pistola sulla propria memoria RAM. Il cretino, come il PC, non coglie le sfumature semantiche. È rigido, rigoroso, dogmatico. La sua logica binaria è basata su un circuito ON/OFF, acceso/spento: spararsi/non spararsi.

Giufà, almeno, è l'archetipo dello sciocco-sapiente della tradizione popolare siciliana. È un personaggio candido, ingenuo e spesso vittima di truffe, che talvolta riesce a risolvere i problemi con una logica strampalata o una fortuna del tutto involontaria.

L'opera *Candido, o l'ottimismo* (1759) è il capolavoro satirico di Voltaire. È un racconto filosofico che demolisce l'idea secondo la quale, propugnata da Leibniz, viviamo nel "migliore dei mondi possibili". Voltaire attacca la filosofia di Leibniz, secondo cui ogni male ha una giustificazione nel disegno divino. Candido (di nome e di fatto) è un giovane ingenuo che, guidato dal precettore Pangloss, affronta catastrofi assurde (terremoti, inquisizioni, stupri, guerre) e sta a dire che le cose stanno "così come stanno". Dopo aver girato il mondo, Candido capisce che la felicità non sta nei castelli in aria, ma nel "coltivare il proprio giardino", ovvero nel lavoro concreto e utile. Pangloss, il filosofo che, nonostante venga impiccato e colpito dalla sifilide, continua a ripetere che "tutto va bene".

E se non è cretino lui, chi altro lo sarebbe? ... Il cretino è l'ottimista che, cadendo dal decimo piano, asserisce che sta per volare; mentre il pessimista è colui che ha piena coscienza della sua *caduta* e non si fa illusioni. Antonio Gramsci parlò di "ottimismo della volontà e di pessimismo della ragione", non senza un qualche riferimento ai facili e illusori ottimismo e un preciso aggancio con lo stato effettuale della "cosa" reale, la cui collocazione storica è ben determinata e determinabile.

L'Eldorado non c'è. Ma è l'unico luogo perfetto visitato da Candido, dove l'oro è fango e non ci sono prigionieri. E qui, Voltaire usa questa metafora come luogo dove realizzare l'utopia della tolleranza.

Il romanzo di Leonardo Sciascia, intitolato *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia* (1977), è un esplicito omaggio a Voltaire, ma calato nella realtà siciliana del dopoguerra.

Il protagonista è Candido Munafò, che nasce in Sicilia, durante lo sbarco alleato nel 1943. È "candido" non perché sciocco, ma perché dotato di una sincerità disarmante. Dice sempre la verità, smascherando involontariamente le ipocrisie della famiglia, della Chiesa e del Partito Comunista. Come l'originale di Voltaire, anche il *Candido* di Sciascia finisce per "coltivare il suo giardino", ma lo fa a Parigi, lontano dalle ideologie soffocanti della sua terra. Sciascia scrisse questo libro per criticare la "fede" cieca nei partiti dell'epoca.

Nella filosofia antica, lo "stupido" non è solo chi ha scarse capacità intellettive, ma chi vive in una condizione di cecità morale o isolamento sociale. Il concetto si snoda attraverso tre termini chiave che ne definiscono le sfumature: l'Idiota (*Idiōtēs*), nella Grecia antica, non era un insulto clinico, ma politico. Il termine deriva da *idios* (proprio, privato) e indica chi si occupa solo dei propri affari. È colui che non partecipa alla vita della *polis*. Per i Greci, chi non viveva la dimensione pubblica era "incompleto" o ignorante.

Col tempo, il termine passò a indicare la persona incolta o priva di abilità tecniche.

Poi, c'era lo Stolto (*amathia*), che per Platone e i Socratici, era l'incarnazione della vera stupidità. Lo Stolto non è l'ignorante, ma chi ha la convinzione di sapere. L'ignoranza dell'ignoranza era la condizione più infelice del mondo: difatti, *amathia* è una forma di "ignoranza spirituale" o rifiuto di capire. Lo stolto è convinto della propria saggezza e questo lo rende impermeabile al dialogo e alla verità. La missione di Socrate era proprio smascherare questa finta sapienza attraverso l'ironia.

Lo Stupido (*stupidus*), la terza figura capitale attenzionata dai filosofi classici, è termine latino, che ha un'origine sensoriale legata allo stupore. Deriva dal verbo *stupeo* (rimanere paralizzato, sbalordito). Rappresenta un ottundimento dei sensi o un'incapacità di reagire agli stimoli della realtà. Lo stupido è come chi è in un "sonno profondo" o rimane a bocca aperta, senza comprendere ciò che vede.

L'Imbecille sbaglia i nessi logici, ma socialmente è accettato. Il cretino è colui che non capisce la battuta, che si perde nel significato letterale. È colui che "parla solo con i piedi" (fuori dal nesso logico).

Carlo Cipolla, pur essendo un economista e uno storico, ha redatto *Le Leggi della Stupidità*, le quali, secondo l'autore, hanno una valenza filosofica universale. Il cretino (o stupido) è chi danneggia gli altri senza ottenere alcun vantaggio per sé, o addirittura danneggiandosi. È più pericoloso di un bandito (che almeno guadagna qualcosa) perché è imprevedibile e irrazionale<sup>3</sup>.

Suggerisco che nella preghiera più famosa della religione cristiana, si aggiunga, alla fine, dopo "*liberaci dal Male*", un legittimo "*liberaci dai cretini*".

Nella Bibbia, la stoltezza non è una mancanza di intelligenza, ma una scelta morale e spirituale. Lo stolto è colui che decide di vivere ignorando Dio, rifiutando la Sua saggezza e agendo secondo il proprio egoismo. Secondo i testi biblici, in particolare i Libri Sapienziali (Proverbi, Salmi), lo stolto si riconosce da alcuni tratti distintivi (ateismo pratico): pensa nel suo cuore che "Dio non c'è" (Salmo 14:1) o agisce come se non esistesse; arroganza, crede di avere sempre ragione e disprezza i consigli degli altri (Proverbi 12:15); incontinenza verbale, parla troppo, diffonde calunnie e provoca liti con le sue parole (Proverbi 18:6); superficialità, poiché costruisce la sua vita sulla "sabbia" (apparenze, ricchezze effimere) anziché sulla solida Parola di Dio.

Gesù riprende questo concetto nel Nuovo Testamento per avvertire i suoi discepoli:

Il ricco stolto (Luca 12:16-21): Un uomo accumulava beni solo per sé, ignorando che la sua vita può finire da un momento all'altro. Dio lo chiama "stolto" perché non è "ricco davanti a Dio".

Le dieci vergini (Matteo 25:1-13): Cinque vergini sono stolte perché non portano l'olio per le loro lampade, dimostrando mancanza di previdenza e tiepidezza spirituale.

Le due case (Matteo 7:24-27): Chi ascolta la parola ma non la mette in pratica è come uno stolto che costruisce sulla sabbia; alla prima tempesta, la sua casa crolla.

Mentre la Sapienza inizia con il "timore di Dio" (rispetto e ascolto), la Stoltezza porta alla rovina perché si basa sull'autosufficienza umana. San Paolo introduce anche il concetto della "stoltezza della Croce" (1 Corinzi 1:18-25): ciò che il mondo considera folle è, per Dio, la vera sapienza che salva.

Esistono diversi termini originali per "stolto" nella Bibbia, come *kesil* (stupido/ostinato) o *nabàl* (insensato/empio), ognuno dei quali sfuma il concetto tra ignoranza volontaria e malvagità

Per San Paolo, il messaggio cristiano non è una filosofia rassicurante, ma uno scandalo (un paradosso) che divide l'umanità in base a come reagisce: per i Giudei è uno scandalo, tanto che si aspettavano un Messia potente e glorioso, e videro un uomo condannato al supplizio più infamante (la croce era riservata ai maledetti). La cultura greca cercava la logica (*logos*) e la perfezione estetica; un Dio che soffre e muore sembrava un'assurdità irrazionale. Ovvero: un'assurdità.

Per i credenti è sapienza, la prova suprema dell'amore di Dio, che sceglie la debolezza per svergognare i forti. Secondo il testo biblico, Dio agisce in questo modo per abbattere l'orgoglio umano: nessuno può vantarsi. Se

---

<sup>3</sup> L'autore elabora [5 Leggi del Cretino](#), a cui rinvio. Il volume autonomo è arricchito dalle tavole a fumetti di Altan. Il saggio si trova in [Allegro ma non troppo](#), dello storico Carlo M. Cipolla, pubblicato per la prima volta nel 1988 dalla casa editrice Il Mulino. Il testo nacque originariamente come stenna natalizia, in lingua inglese (*The Basic Laws of Human Stupidity*) e in un numero limitatissimo di copie negli anni Settanta. Visto l'enorme successo, fu successivamente tradotto in italiano e unito a un secondo saggio satirico intitolato *Il ruolo delle spezie (e del pepe in particolare) nello sviluppo economico del Medioevo*. Secondo la teoria, che non è solo a base di umorismo inglese, lo stupido è la minaccia più grande per la società, molto più pericoloso di un malvagio.

la salvezza fosse questione di intelligenza o potere, sarebbe un merito umano. Essendo un dono che passa per il fallimento della croce, richiede solo umiltà.

La potenza sta nella debolezza. Dio dimostra che la Sua forza non dipende dai mezzi umani. "Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini" (1 Cor 1,25). Morendo in croce, Dio raggiunge l'essere umano nel punto più basso (dolore, umiliazione, morte), trasformando la sconfitta in vittoria.

Vivere la "stoltezza della croce" significa amare i nemici. Una scelta che il mondo spesso giudica come debolezza o follia. Servire gli ultimi è mettere chi non conta nulla al primo posto. Speranza nel fallimento, cioè credere che, anche nelle situazioni di crisi totale, Dio stia operando qualcosa di nuovo.

Come si vede, siamo di fronte a una "logica al contrario".

1 Corinzi 3:18-20 – Diventare stolti per essere sapienti

In questo passo, Paolo esorta a non farsi illusioni sulla propria intelligenza umana: "Nessuno s'inganni. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio". La vera conoscenza di Dio richiede di "disimparare" i criteri di successo e potere del mondo.

2 Corinzi 12:9-10 – La forza nella debolezza

Qui Paolo racconta di una sua sofferenza personale (la "spina nella carne") e della risposta che riceve da Dio: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. [...] Quando sono debole, è allora che sono forte". La croce non è solo un evento storico, ma un modo di vivere. Accettare i propri limiti permette alla forza di Dio di agire in noi.

Filippesi 2:5-8 – L'umiliazione di Dio (*kenosis*)

Questo è uno degli inni più antichi del cristianesimo. Descrive la "follia" di un Dio che si fa uomo: "Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce". La stoltezza della croce è il culmine di un percorso di umiltà. Dio non salva il mondo con un decreto dall'alto, ma "scendendo" e perdendo la faccia.

Galati 6:14 – L'unico vanto

Per Paolo, la croce cambia totalmente il sistema di valori: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". Ciò che per gli altri è un oggetto di vergogna, per il credente diventa l'unico motivo di orgoglio e la lente attraverso cui guardare la realtà.

Stoltezza vs Stupidità: qual è la differenza? Nella Bibbia e nella teologia, questi due termini non sono affatto sinonimi: la stupidità (o ignoranza) è un limite intellettuale o una mancanza di informazioni. La Bibbia non condanna chi "non capisce", anzi, Dio si rivela spesso ai piccoli e ai semplici. La stoltezza è una questione di volontà. Lo stolto biblico è spesso molto intelligente, ma usa la sua intelligenza per negare Dio o calpestare gli altri. È una "malattia del cuore", non del cervello. La "Stoltezza della Croce" è una scelta consapevole. Non è mancanza di logica, ma una "logica Superiore". È decidere di perdere (agli occhi del mondo) per guadagnare l'essenziale.

San Francesco d'Assisi è l'esempio più famoso di chi ha preso alla lettera la stoltezza della Croce. I suoi contemporanei lo chiamavano "pazzo". Quando si spogliò nudo davanti al vescovo e a suo padre, rinunciando all'eredità, per il mondo fu un atto folle e imbarazzante. Per lui era la libertà totale. Lo svuotamento. Il distacco. La *kenosis*. Insegnava che la vera gioia non sta nel successo, ma nel sopportare insulti e freddo per amore di Cristo. Un atto "irrazionale" e pericoloso, come il bacio del lebbroso, però rompe la barriera della paura con l'amore. Francesco non era uno sciocco; era un uomo che aveva capito che per seguire un Dio "sconfitto" in croce, bisognava accettare di sembrare sconfitti e ridicoli davanti alla società.

La stoltezza della croce ci sfida ancora oggi: in un mondo che ci spinge a essere sempre "vincenti", "connessi" e "produttivi", quanto spazio lasciamo alla gratuità, all'umiltà e al silenzio?

Fëdor Dostoevskij, nel romanzo *L'Idiota*, che è una figura del Cristo, incarna la stoltezza della croce nei suoi personaggi. Il suo obiettivo era mostrare "un uomo positivamente buono" in un mondo corrotto. Il principe Myškin, protagonista de *L'Idiota*, è un uomo purissimo, incapace di mentire o di provare odio. La società lo chiama "idiota" proprio perché la sua bontà è così assoluta da sembrare follia. In Myškin vediamo il riflesso della croce. La sua innocenza scatena il caos perché mette a nudo la malizia degli altri. La bellezza che salva, per Dostoevskij, è la "stoltezza" dell'amore incondizionato, unica forza capace di salvare il mondo dalla distruzione. Lo sforzo cristo-mimetico (somiigliare/imitare Cristo) è stato quello dei santi. Stolti alla rovescia. Stolti in quanto tali, secondo la logica non-rovesciata del mondo.

Friedrich Nietzsche, pur essendo un critico feroce di tale logica ribaltata, confermò l'intuizione di Paolo: chiamò il cristianesimo la "sedizione contro tutto ciò che è elevato". Egli vedeva nella croce la vittoria della "morale dei servi" (gli stolti, i deboli) sulla "morale dei signori" (i forti, i sapienti). Mentre Paolo celebrava questa stoltezza come vittoria divina, Nietzsche la condannava come decadenza, ma entrambi concordavano su un punto: la croce ha distrutto i valori del mondo antico.

1 Corinzi 1, 26-31

«26 Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

27 Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti;

28 Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, 29 perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. 30 Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, 31 perché, come sta scritto: Chi si vanta, si vanti nel Signore».



Abbiamo scoperto così l'uovo di Colombo: ci sono cretini-cretini, stolti, stupidi, folli, idiotès ecc.

Il cretino specializzato, di cui parlava lo scrittore Ennio Flaiano, è la categoria che qui, a dir così abbiamo messo sotto processo. Poi, siamo stati costretti a "divagare" e esaminare altre categorie che con i cretini della classe sociale dominante e con quelli che scrivono cretinate sui social, hanno solo una parentale lontana: cioè a dire per omofonia lessicale.

La dittatura del cretino pieno di idee cretine (considerate intelligenti) è la *peste* del XXI secolo. Ci sono, beninteso, altre sciagure peggiori, ma questa forma di democrazia/tolleranza del cretino non so fino a che punto possa essere, democraticamente parlando, tollerabile.

Voltaire<sup>4</sup> pensava che occorresse tollerare anche gli intolleranti. La sua fu quasi una concezione di tolleranza universale. Il suo motto *Écrasez l'infâme* (Schiacciate l'infame) era il grido di battaglia contro il fanatismo e la superstizione che inquinavano la società. E quindi, c'era un limite! Un limite c'è (ci deve essere a proposito dei cretini-cretini)!

John Locke escludeva dalla tolleranza i cattolici (fedeli a un sovrano straniero) e gli atei (perché i loro giuramenti erano ritenuti inaffidabili. Anche qui un limite determinato da posizioni all'epoca di Locke<sup>5</sup> molto diffuse. La posizione di Locke contro i cattolici, espressa nella sua *Lettera sulla tolleranza*, non era di natura religiosa (non riguardava cioè i dogmi come la messa o i santi), ma politica. Locke sosteneva che i cattolici obbedissero al Papa, un sovrano straniero. Questo li rendeva cittadini inaffidabili, poiché in caso di conflitto tra gli ordini del Re e quelli del Pontefice, avrebbero potuto scegliere i secondi, diventando una minaccia per la stabilità del Paese (il Regno Unito). Per Locke, la tolleranza deve essere reciproca. Egli accusava i cattolici di essere intolleranti per principio: poiché la Chiesa cattolica dell'epoca si considerava l'unica depositaria della verità, Locke riteneva che, una volta al potere, i cattolici non avrebbero garantito agli altri la stessa libertà che chiedevano per sé. In un'Inghilterra segnata dalle tensioni tra il Parlamento protestante e il Re Giacomo II (cattolico e filofrancese), il cattolicesimo era visto come il braccio ideologico dell'assolutismo monarchico (come quello di Luigi XIV in Francia), che Locke voleva abbattere a favore di una monarchia costituzionale.

È curioso notare che uno dei "padri del liberalismo" escludesse una categoria così ampia dalla tolleranza. Tuttavia, per lui non era una discriminazione della fede, ma una misura di sicurezza nazionale: lo Stato non poteva tollerare chi, per ideologia, metteva a rischio l'esistenza stessa dello Stato o della libertà altrui.

La questione se bisogna tollerare gli intolleranti è nota come il *paradosso della tolleranza*, formulato dal filosofo Karl Popper, nel 1945, all'interno della sua opera *La società aperta e i suoi nemici*. Popper sostiene che

<sup>4</sup> cfr. *Trattato sulla tolleranza* (1763).

<sup>5</sup> Locke ha scritto *Due trattati sul governo* (1690). È l'opera politica principale in cui Locke definisce lo Stato e i diritti dell'individuo.

la **tolleranza illimitata porta alla sua scomparsa**. Se estendiamo la tolleranza anche a chi è intollerante, i tolleranti verranno distrutti e la tolleranza con essi. La forza è l'*ultima ratio*. Popper non dice di vietare subito ogni idea intollerante. Finché possiamo contrastarle con argomentazioni razionali, la tolleranza deve prevalere. Quando gli intolleranti rifiutano il confronto razionale e iniziano a usare la forza o la violenza per imporre le proprie idee, la società ha il diritto di non tollerarli, anche attraverso la legge.

Che fare? Emaniamo una legge per eliminare i cretini-cretini intolleranti dalla faccia della Terra? Impossibile. Quale tribunale dovrebbe (e potrebbe) deliberare chi arrestare, condannare, mandare al rogo, all'ergastolo o alla pena di morte i cretini-cretini? Quali i criteri etici e giuridici da adottare e da elaborare a tal fine? Quale Stato dovrebbe assumerne l'incarico? Un sovra-Stato sovra-nazionale o un vice-pretore onorario di paese? Un giudice di pace o una Corte d'Assise d'Appello, con tanto di ermellini e toghe rosso carminio? Un azzec-cagarbugli o un magistrato di Cassazione?

Inutile fare ipotesi. I cretini-cretini non saranno il sale della Terra, ma ci sono basta appena sopportarli con cristiana pazienza. A tempo perso...

**E, comunque, Giufà non era cretino!**

